

## Cobratown

«Stiamo proprio bene quando stiamo insieme, vero? Cioè, quando siamo solo noi due».

«Sì sì. Quanto manca alla fattoria dei rettili?».

«Oh, meno di un'ora, penso».

«Ci sarà anche un cobra reale gigante, come sul cartello?».

«Sono sicura di sì, amore».

«Spero che quando arriviamo non stia dormendo. Mamma, i cobra dormono?».

«Certo, i serpenti devono dormire proprio come le persone. Almeno credo».

«E pensano?».

«Chi, piccolo?».

«I serpenti. Ce l'hanno un cervello?».

«Sì. Pensano al cibo, perlopiù. Alla prossima cosa che mangeranno per sopravvivere».

«Pensano solo a mangiare?».

«Soprattutto a questo. E a trovare un posto caldo e sicuro per dormire».

«Certi serpenti vivono sugli alberi, tra i rami. Non è tanto sicuro. Possono catturarli gli uccelli».

«Se ne stanno sui rami in attesa di una preda, aspettano che si faccia avanti una creatura più piccola e ci si gettano addosso,

oppure le piombano sopra dall'alto, ci si arrotolano intorno e la stritolano a morte o finché non perde i sensi per la mancanza d'aria. Poi la fanno a pezzi e la divorano».

«Sei brava al volante, vero, mamma? Ti piace guidare».

«Sono molto brava al volante, Roy. Guidare mi piace quando facciamo questi lunghi viaggi insieme».

«Quanto è lontana Key West dal Mississippi?».

«Be', fino a Jackson, dove stiamo andando, è un bel tratto di strada. Diverse centinaia di chilometri. Dobbiamo risalire la Florida verso nord, poi attraversare l'Alabama e il Mississippi prima di arrivare a Jackson, che sta più o meno in mezzo allo stato».

«Papà ci sarà?».

«No, tesoro. Tuo papà è a Chicago. O almeno credo. Potrebbe anche essere via per affari».

«Chi stiamo andando a trovare nel Mississippi?».

«Un caro amico di mamma. Un uomo di nome Bert».

«Perché Bert è nel Mississippi?».

«È lì che vive, piccolo. A Jackson ha un albergo».

«Come si chiama l'albergo?».

«Prince Rupert».

«È come la Casa Azul?».

«Penso che l'albergo di Bert sia più grande».

«Non l'hai mai visto?».

«No, solo in foto, su una cartolina spedita da Bert».

«Quanti anni ha Bert?».

«Non saprei. Direi una quarantina».

«Quanti anni ha papà?».

«Quarantatré. Ne fa quarantaquattro il mese prossimo, il dieci aprile».

«Mi inviterà alla sua festa di compleanno?».

«Non so se tuo papà farà una festa di compleanno, Roy, ma sono sicura che se la facesse ti inviterebbe».

«Certi dinosauri avevano due cervelli, mamma, lo sapevi?».

«Due cervelli?».

«Sì, l'ho visto in un disegno nel libro dei dinosauri che mi ha spedito papà: quelli molto grandi avevano un cervello di dimensione normale in testa e uno più piccolo nella coda. Ma solo quelli veramente grandi. La loro testa era lontanissima dalla coda e un solo cervello avrebbe avuto troppe cose a cui pensare, per cui Dio gliene ha dati due».

«Chi ti ha detto che è stato Dio a dare ai dinosauri due cervelli?».

«Nonna».

«Tua nonna non sa nulla di dinosauri».

«E che mi dici di Bert?».

«Che ti dico cosa?».

«Pensi che ne sappia di dinosauri?».

«Devi chiederlo a lui, piccolo. A dire il vero non so quanto ne sappia Bert».

«Hai detto che è un tuo amico».

«Sì, lo è».

«Perché non lo conosco?».

«È una specie di nuovo amico. È per questo che ti sto portando a Jackson, per incontrare Bert, così può diventare anche amico tuo».

«Bert è un amico di papà?».

«No, piccolo. Papà non conosce Bert».

«Quanto manca adesso alla fattoria dei rettili?».

«Siamo quasi arrivati. L'ultimo cartello diceva quarantadue chilometri. Non posso correre troppo su questa strada».

«Mi piace questa macchina, mamma. Mi piace che è blu e bianca, come il cielo, tranne ora che è nuvoloso».

«È una Holiday».

«E noi adesso siamo in vacanza, vero?».

«Sì, Roy, una specie di vacanza. Ci siamo regalati un viaggetto, noi due soli».

«Siamo una bella coppia, eh?».

«Lo siamo sì, piccolo. Tu sei il mio compagno migliore».

«Migliore di Bert?».

«Sì, tesoro, migliore di chiunque altro. Tu sarai sempre il mio ometto preferito».

«Guarda, mamma! Dobbiamo essere proprio vicini adesso».

«Il cartello dice: DIECI MINUTI A COBRATOWN».

«Se si mette a piovere forte, i serpenti staranno dentro?».

«Sta solo piovigginando un po', Roy. Staranno fuori. Staranno tutti fuori, piccolo, non ti preoccupare. Ci saranno cobra che strisceranno per tutta Cobratown, solo per noi. Vedrai».

## Cinesi in Amazzonia

«Che te ne pare, piccolo? Ti va bene questo posto?».

«È sicuro?».

«Sicuro come può esserlo una stanza di motel in Alabama, direi. Almeno sembra pulito».

«E non puzza di fumo, come l'ultimo».

«Possiamo fermarci qui».

«Sono stanco, mamma».

«Togliti le scarpe e stenditi, piccolo. Esco a prendere qualcosa per cena. Scommetto che c'è un ristorante cinese in questa città. Ci sono cinesi dappertutto, Roy, lo sapevi? Persino in Amazzonia, stava scritto sul *National Geographic*. Posso prendere un po' di involtini primavera, chow mein con carne di maiale e uova foo yung. Che ne dici? Ti vanno spaghetti e uova? Faccio solo un salto in bagno, prima. Ci metto un attimo».

«Mi porti una Coca-Cola?».

«Oh! Oh Cristo, che schifo! Forza, piccolo, ce ne andiamo».

«Che è successo, mamma?».

«È un letamaio! Nel bagno c'è un mare di scarafaggi! Persino il gabinetto è pieno di insetti».

«Non vedo insetti sul letto».

«Quelli vengono fuori dopo, appena spengi la luce. Alzati da lì! Anche i materassi saranno infestati. Muoviti!».

«Devo mettermi le scarpe».

«Lo puoi fare in macchina. Sbrigati!».

«Mamma?».

«Sì, Roy?».

«Posso prendere un hamburger invece della roba cinese?».